

La legge di Stabilità taglia le risorse destinate all'attività dei fondi interprofessionali

Budget ridotto alla formazione

Spada: anche con meno fondi andiamo avanti lo stesso

La legge di Stabilità, approvata lo scorso 11 novembre, non lascia scampo a fraintendimenti: si parla di 20 milioni di euro per il 2015 e 120 milioni a decorrere dall'anno 2016 che l'Inps dovrà versare allo Stato e trattenere ai fondi interprofessionali per la formazione continua. Un intervento che non può non suscitare reazioni e sul quale abbiamo deciso di sentire Rossella Spada, direttore del Fondo Formazienda.

Domanda. Come incide il panorama dei fondi interprofessionali l'entrata in vigore del decreto legge n. 133/2014, convertito dalla legge 164/2014?

Risposta. I fondi interprofessionali vedranno ridursi il proprio budget e, quindi, le risorse da destinare alla formazione continua dei dipendenti delle imprese aderenti. Si parla di 20 milioni nel 2015, mentre dal 2016 la cifra sale a 120 milioni l'anno (a regime) trattenuti dallo stato a discipi-

to del sistema della formazione finanziata dai fondi interprofessionali.

D. Già nel 2013 venne utilizzata una parte delle risorse dei fondi interprofessionali per finanziare la cassa integrazione, il cosiddetto «prelievo forzoso». La stessa soluzione viene adottata anche per l'anno in corso. Cosa ne pensate?

R. Nel 2013 aveva gravato sul sistema dei fondi interprofessionali per 189 milioni di euro; nel 2014 il prelievo effettivo ammonta a oltre 94 milioni e, in futuro, ammonterà agli importi già indicati. Parliamo di risorse sottratte al sistema dei fondi interprofessionali che – per loro natura – potrebbero anche essere destinate al finanziamento di programmi formativi a favore di coloro che si trovano in cassa integrazione e che, proprio grazie alla formazione, avrebbero maggiori possibilità di mantenere il proprio posto di lavoro, o di non precludersi l'opportu-



Rossella Spada direttore del Fondo Formazienda

unità di altre occupazioni.

D. Che differenza c'è tra il «prelievo forzoso» e i tagli previsti dalla legge di stabilità?

R. I prelievi del 2013 e del 2014 andavano a reperire dall'Inps sia risorse optate – quelle che gravano sulle

quote destinate ai fondi interprofessionali – sia risorse inoptate – quelle che convergono all'Inps se un'azienda non aderisce a nessun fondo interprofessionale. Nel caso della legge di Stabilità in analisi, invece, l'intento normativo prevede l'aggravio solo sui fondi interprofessionali, sia per il 2015 che dal 2016. Una scelta discutibile considerato che per anni si è cercato di sensibilizzare le imprese ad aderire a un fondo per non precludersi la possibilità di utilizzare i contributi versati per formare i propri dipendenti.

D. Saranno i fondi interprofessionali a pagarne le conseguenze?

R. Sono le imprese, in modo particolare le micro e le piccole, a vedersi negata una chance in più per investire in competitività, poiché, di fatto, è nelle piccole realtà che corsi di formazione e di aggiornamento innovativi possono fare la differenza in

un mercato del lavoro così specializzato e dinamico.

D. Alla luce degli interventi normativi introdotti, consiglia comunque alle imprese di aderire al Fondo?

D. Certamente, oggi più che mai! Basti pensare che nel 2013 abbiamo avuto un aumento del 300% circa di piani formativi finanziati rispetto all'anno precedente. La domanda ha dimostrato di essere in crescita e in alcuni casi ha superato l'offerta. Noi consigliamo l'adesione, convinti e consapevoli che le risorse sono sì ridotte, ma ci sono! Contattate i nostri uffici, o visitate il sito www.formazienda.com, nella pagina «Come aderire». Noi continueremo a fornire il massimo di opportunità alle imprese che ci scelgono.

Pagina a cura di
FONDO FORMAZIENDA
Tel. 0373 472168
info@formazienda.com
www.formazienda.com

CONFSAL

Giovani penalizzati

Sul taglio delle risorse destinate ai fondi interprofessionali abbiamo sentito il parere di Marco Paolo Nigi, segretario generale Confsal.

Domanda. La legge di Stabilità prevede la riduzione al budget per la formazione continua. Quali conseguenze per i fondi interprofessionali?

Risposta. Evidentemente, il governo ha dimenticato che il contributo obbligatorio integrato nella misura dello 0,30% dello stipendio lordo di ciascun lavoratore nasce con una legge, la cosiddetta Finanziaria del 2001, che ha voluto promuovere interventi in materia di formazione professionale nonché disposizioni in materia di attività svolte in fondi comunitari. In sintesi, si cercava di dotare imprese e lavoratori di uno strumento efficace e dinamico, il fondo interprofessionale, appunto. Il fondo era dunque chiamato ad attuare ogni misura che garantisse, con la formazione continua dei lavoratori e dei dirigenti, lo sviluppo della competitività delle imprese e che favorisse l'occupazione, in particolare quella dei giovani. Grazie a questo intervento, inoltre, le imprese hanno potuto assolvere alle esigenze d'inclusione o di aggiornamento di competenze di profili professionali obsoleti che rischiavano di uscire dal mercato del lavoro. Se-

guendo questa scia politica, la legge 148/2011 ha poi offerto l'opportunità ai giovani assunti con contratto di apprendistato di frequentare piani formativi personalizzati con l'obiettivo di una definitiva stabilizzazione. Continuare a tagliare le risorse con prelievi forzosi, pertanto, significa modificare le intenzioni del legislatore e creare situazioni imbarazzanti e discreditananti nel sistema di relazioni tra lavoratori e imprese e tra imprese e fondi. Significa anche limitare il diritto dei lavoratori a crescere professionalmente fino a compromettere in alcuni casi il mantenimento del posto di lavoro.

D. Questa riduzione di risorse può influire sulla crescita professionale dei lavoratori?

R. Certamente, specie in questo momento di crisi profonda e di deflazione in cui versa l'Italia. Privare, oggi, le imprese di ulteriori risorse significa non capire cosa sta accadendo; significa non ascoltare – forse non voler ascoltare – le ragioni per cui le organizzazioni sindacali e datoriali costituiscono i fondi, là dove la pariteticità è un'occasione per equilibrare il rapporto di lavoro tra imprese e lavoratori, per far crescere la cultura del dialogo sociale e promuovere la formazione come investimento professionale.



Marco Paolo Nigi segretario generale Confsal

SISTEMA COMMERCIO E IMPRESA

Competitività a rischio

Del ridimensionamento del budget, cui andranno incontro i fondi interprofessionali, secondo quanto scritto nella legge di Stabilità, abbiamo parlato con il presidente di Sistema commercio e impresa, Berlino Tazza.

Domanda. Le imprese si vedranno ridotte le risorse destinate alla formazione continua. Con quali conseguenze?

Risposta. Imprenditori e dipendenti vedranno limitata la loro possibilità di costruire un sistema competitivo basato su uno strategico percorso formativo. Eppure il mercato del lavoro, da cui giungono veri e propri bollettini di guerra, richiederebbe figure professionali sempre più preparate e qualificate in continuo aggiornamento formativo.

D. Per quale motivo la formazione è così importante?

R. La formazione continua consente di implementare, in modo permanente, il bagaglio di conoscenze di coloro che operano in e per l'azienda. Inoltre, ha il vantaggio di raggiungere tutti gli attori del mercato del lavoro, dal dipendente al quadro e, perché no, all'imprenditore. Prioritariamente, infatti, il lifelong learning nasce come

strumento per i lavoratori dipendenti che, se formati in maniera adeguata, rappresentano un asset strategico per le imprese. Ma non solo. Proprio Sistema Commercio e Impresa, con Confsal, ha siglato l'intesa che consentirebbe al sistema della bilateralità – e dunque anche a Formazienda – di finanziare specifici percorsi formativi per imprenditori che guidano aziende. Costoro, ancor più di altri, debbono tenersi aggiornati sui temi fondamentali della competizione, dalle tecnologie innovative ai mercati promettenti, all'internazionalizzazione.

D. Se il sistema dei fondi interprofessionali è così determinante per le imprese, perché se ne limita l'azione?

R. Infatti, è una decisione che non condividiamo. La realtà è che il sistema della formazione continua dei fondi interprofessionali consegna, da oltre dieci anni, risultati importanti: solo nel 2013 è stato impegnato circa mezzo miliardo di euro da destinare alla formazione. Si tratta di investimenti necessari per sostenere la competitività e lo sviluppo delle imprese italiane. Utilizzarli per interventi passivi di welfare significa togliere uno degli ultimi baluardi funzionanti che restano al Paese.



Berlino Tazza, presidente della confederazione Sistema Commercio e Impresa